



N. 01/2016

SOCIAL COHESION PAPERS

Quaderni della coesione sociale

Misurare la coesione sociale: Una comparazione tra le regioni italiane

Giulia Venturini, Università Bocconi

Paolo Graziano, Università degli Studi di Padova

O.C.I.S.
OSSERVATORIO INTERNAZIONALE PER
LA COESIONE E L'INCLUSIONE SOCIALE





L'**Osservatorio Internazionale per la Coesione e Inclusione Sociale (OCIS)** nasce con l'intento di fornire utili strumenti di conoscenza circa la genesi, lo sviluppo e il consolidamento della coesione sociale nelle comunità politiche e sociali contemporanee. Partendo dal presupposto che la coesione sociale è anche il prodotto di politiche pubbliche inclusive e volte alla promozione del bene comune, l'Osservatorio si propone l'obiettivo di essere un laboratorio di idee e proposte per il rafforzamento della coesione sociale in Italia e all'estero. L'OCIS si avvale della collaborazione di esperti provenienti da varie discipline per la realizzazione di iniziative scientifiche e divulgative volte alla diffusione della consapevolezza che la coesione sociale costituisce un elemento imprescindibile per la diffusione di 'benessere' sociale.

Giulia Venturini

Studentessa di Discipline Economiche e Sociali presso l'Università Bocconi di Milano.

Paolo Graziano

Professore Ordinario presso il dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università di Padova e Associate Fellow presso lo European Social Observatory di Bruxelles.



GIULIA VENTURINI, PAOLO GRAZIANO



Misurare la coesione sociale: Regioni italiane a confronto

1. Introduzione

La coesione sociale è un tema da tempo presente in varie discipline, tra cui la scienza politica, la sociologia, e l'economia. Tuttavia, per anni non è stata oggetto di ricerca e di studio particolarmente approfondito e rigoroso. In linea generale, per coesione sociale si intende l'insieme di comportamenti e relazioni di fiducia che mirano a diminuire le disparità e gli svantaggi all'interno di una popolazione, quali essi siano di tipo culturale, economico, etnico o sociale. Molti concetti, tra i quali il capitale sociale e le reti sociali, possono essere ricondotti al concetto di coesione sociale, come suoi elementi caratterizzanti e, al contrario del concetto di coesione sociale stesso, sono stati oggetto di numerosi studi (come ad esempio Putnam, 1994). Solo negli ultimi anni si sono contraddistinti alcuni contributi maggiormente incentrati sullo studio e sull'analisi della coesione sociale in sé, e non come prodotto di studio di alcune sue parti. Il presente quaderno di ricerca si collega a questo filone della letteratura e si prefigge l'obiettivo di misurare attraverso un indicatore composito il livello di coesione sociale nelle regioni italiane.

Come per altri ambiti dell'analisi politologica e sociologica, uno dei punti da cui partire per lo studio di un fenomeno (relativamente) nuovo è identificare una definizione condivisa. Nella sezione dedicata all'analisi della letteratura passeremo in rassegna i contributi più significativi a partire dai quali si è sviluppata la definizione e l'operazionalizzazione che proponiamo in questa ricerca. In particolare, obiettivo di questo lavoro è formulare, sulla base della letteratura esistente, una prima proposta di indicatore composito di coesione sociale, per poter poi procedere a una comparazione tra le regioni italiane e, in prospettiva, tra regioni o paesi europei.



La scelta di ‘mappare’ la coesione sociale origina dalle riflessioni scaturite nella prima edizione dei Social Cohesion Days (2015) e dalla necessità di avere uno strumento sintetico che possa tenere traccia dell’evoluzione della coesione sociale nel nostro paese. Come si vedrà, complessivamente i risultati non sono poi così sorprendenti rispetto alla più classica letteratura sulle diversità economiche e sociali che da numerosi decenni caratterizzano l’Italia. Tuttavia, la scelta di utilizzare un indice composito che possa essere osservato su base continuativa consente di comprendere meglio le specificità territoriali e, in prospettiva, sviluppare raccomandazioni di politica pubblica mirate alle varie istituzioni di governo – nazionale e regionali.

La nozione di coesione sociale è anche particolarmente importante da studiare perché nel corso degli ultimi anni diverse istituzioni di governo hanno avviato politiche pubbliche che si prefiggevano come obiettivo proprio la coesione sociale, in aggiunta a quella economica. L’Unione europea, ad esempio, fin dalla riforma dei fondi strutturali del 1988 ha posto al centro della propria azione di politica pubblica l’obiettivo di ridurre le disparità economiche e sociali nelle varie regioni europee. Alle politiche europee hanno fatto seguito numerose altre politiche a livello nazionale e regionale dedicate allo stesso obiettivo. In altri termini, la coesione sociale non solo è importante sotto il profilo scientifico bensì anche – se non soprattutto – sotto il profilo delle politiche pubbliche.

Il quaderno di ricerca si sviluppa come segue: la sezione 2 è dedicata all’analisi della letteratura e alla definizione del concetto di coesione sociale; la sezione 3 è dedicata all’analisi empirica, e, nello specifico, contiene la definizione dell’indicatore di coesione sociale proposto, la descrizione dei dati utilizzati e la definizione del processo di costruzione dei sette indicatori specifici e dell’indicatore composito. La sezione 4 illustra l’analisi dei risultati e li discute criticamente. La sezione 5 contiene il confronto, a livello nazionale, con l’analisi della distribuzione di capitale sociale, che, come argenteremo in questo scritto, è un concetto strettamente collegato a quello di coesione sociale. Il capitolo contiene inoltre confronti con realtà internazionali, sviluppati utilizzando il progetto di Regional Well Being creato dall’OCSE. Seguono alcune considerazioni conclusive sull’importanza della coesione sociale e sull’importanza della misurazione proposta in questa sede.



2. Analisi della letteratura e definizione del concetto di coesione sociale

Sebbene il concetto di coesione sociale sia presente in sociologia fin dai tempi di Durkheim, è nel corso degli ultimi anni che ha assunto un ruolo sempre più rilevante nella ricerca economica, sociologica e politologica. Ciò che ha contraddistinto gli studi più recenti sul fenomeno è il tentativo di affiancare alla definizione anche una operazionalizzazione che fosse esaustiva ancorché sintetica. Non è obiettivo di questo contributo esaminare in dettaglio le varie definizioni ed operazionalizzazioni di coesione sociale bensì di fornire un quadro aggiornato della discussione in letteratura. Ciò consentirà di meglio collegare la proposta elaborata in questa sede ad altri tentativi recenti degni di attenzione.

Il dibattito sulla coesione sociale viene rilanciato in seguito alla diffusione di un altro concetto, capitale sociale, che conosce soprattutto a partire dalla prima metà degli anni '90 una attenzione particolare. Lo studio di Putnam sulle regioni italiane (1994) avvia una serie di studi teorici ed empirici anche a livello italiano (Cartocci, 2007; Cartocci e Vanelli, 2015) che conosceranno una certa diffusione anche al di fuori della comunità scientifica. Già nel 2000 il contributo *Social Cohesion as an Aspect of the Quality of Societies: Concept and Measurement* di Regina Berger-Schmitt (2000) si proponeva di illustrare criticamente le varie definizioni di coesione sociale al fine di identificarne una che potesse costituire un punto di riferimento per una operazionalizzazione del concetto. Muovendo dalla definizione di Durkheim che enfatizzava la coesione sociale come interdipendenza tra i membri della società, lealtà condivise e solidarietà, Berger-Schmitt si interroga sulle dimensioni analitiche che maggiormente sono state utilizzate nelle definizioni più recenti del concetto. Passando in rassegna altre definizioni accademiche, l'autrice ravvisa alcuni elementi comunemente associati alla coesione sociale: la forza delle relazioni sociali, valori condivisi, sentimenti di appartenenza e di identità comuni ad una stessa società, fiducia, livelli di disuguaglianza all'interno della comunità (Berger-Schmitt, 2000). Berger-Schmitt passa poi in rassegna le dimensioni maggiormente enfatizzate da governi (ad esempio, francese e canadese) e organizzazioni internazionali quali l'OCSE: appartenenza, inclusione, partecipazione, identificazione e legittimità (Berger-Schmitt, 2000). Inoltre, in un altro esercizio di mappatura concettuale, O'Connor ha identificato tre elementi costitutivi del concetto: "legami che uniscono, differenze e divisioni, collante sociale" (O'Connor, 1998). Infine, basandosi sulle definizioni appena elencate, Berger Schmitt propone una definizione di coesione sociale che poggia su due elementi centrali: il primo, "la riduzione delle disparità, disuguaglianze, ed esclusione sociale"; il secondo, "il rafforzamento delle relazioni sociali, delle interazioni e dei legami" (Berger-Schmitt, 2000: 3). Va



notato come il secondo elemento contenga al suo interno alcuni aspetti che sono tradizionalmente riconducibili al concetto di capitale sociale (Berger-Schmitt, 2000) – come ad esempio la nozione di fiducia.

Il secondo contributo di grande rilevanza è quello di Jane Jenson (2010), *Defining and Measuring Social Cohesion*. Similmente al contributo di Berger Schmitt, Jenson propone una rassegna ragionata del concetto, focalizzandosi soprattutto sul collegamento che tale nozione ha con le politiche sociali e la loro ridiscussione dopo la recente crisi economica e finanziaria. La prima definizione considerata è quella proposta da Berger-Schmitt (2000), che è già stata ampiamente discussa in precedenza. Successivamente, Jenson discute l'approccio utilizzato dall'OCSE e dall'Unione europea che, dagli anni '80 considera la coesione sociale un elemento fondamentale di policy. L'autrice nota come la coesione sociale per lungo tempo non sia stata considerata come concetto in sé, ma come strumento per riformare le politiche economiche al fine di minimizzare le disuguaglianze economiche prima ancora che sociali. Sotto questo profilo, la coesione sociale diviene sinonimo di stabilità sociale (Jensen, 2010).

Anche l'Unione europea negli ultimi anni ha definito la coesione sociale come un importante obiettivo di politica pubblica. È interessante notare due elementi caratterizzanti dei documenti dell'UE: innanzitutto non ci sono richiami specifici alla definizione classica, che prevede una complessiva omogeneità valoriale, per rispetto delle diverse specificità valoriali nazionali; inoltre, l'Unione europea non dà una vera e propria definizione di coesione sociale (Jensen, 2010: 5) ma la evoca solo come obiettivo generale.

Un ultimo aspetto importante da analizzare è la relazione tra coesione sociale e capitale sociale. Infatti, il capitale sociale, unito alle relazioni sociali, possono essere considerati come elementi costitutivi la coesione sociale, quando essa è vista nell'ottica del poter fare qualcosa per la società (Jensen, 2010). È per questo motivo che è interessante comparare la mappatura della coesione sociale con la mappatura del capitale sociale; questo sarà fatto nei prossimi capitoli del presente quaderno di ricerca.

Per quanto riguarda l'analisi empirica, e cioè la costruzione dell'indicatore composito di coesione sociale, un primo spunto è costituito dal rapporto *Social Justice in the EU – Index* Quaderno di ricerca 2015, curato da Schraad-Tischler (2015). Il rapporto riguarda la costruzione di un indicatore composito di giustizia sociale, che è un concetto più ampio della coesione sociale, tema di riferimento del presente lavoro. In effetti, uno degli elementi che vengono utilizzati nella costruzione dell'indicatore composito in oggetto è un sotto indicatore di coesione sociale (Schraad-Tischler, 2015). Le variabili considerate sono: politiche di inclusione sociale, coefficiente di Gini,



politiche di non-discriminazione, uguaglianza di genere (in Parlamento), politiche di integrazione, e giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (Schraad-Tischler, 2015). Sembrano particolarmente convincenti, e pertanto parte delle variabili scelte nella costruzione dell'indicatore composito sviluppato nel presente quaderno di ricerca sono state scelte ispirandosi all'indicatore appena descritto.

Il secondo principale riferimento per quanto riguarda la scelta delle variabili da inserire nell'indicatore composito è l'iniziativa sul Benessere Equo e Solidale, sviluppata dall'Istat. Lo scopo del progetto è di inserirsi nei dibattiti internazionali sulle misure che possono essere prese in considerazione per creare delle misure che "superino il PIL" (Istat, 2015). Questo è fondamentale in quanto il progresso di una società non può essere misurato solo valutando i suoi sviluppi economici, ma è necessario fare una valutazione più omnicomprensiva (Istat, 2015). Il rapporto BES contiene dodici categorie, ognuna delle quali contiene delle variabili. Non tutte le categorie sono utili al fine di mappare la coesione sociale, ma quelle utili sono state inserite nella banca dati utilizzata per la costruzione dell'indicatore (Istat, 2015). Dato che le variabili scelte sono fondamentali ai fini dell'analisi, svolgeremo una illustrazione dettagliata dei dati nella prossima sezione.

In conclusione, nel presente quaderno di ricerca si costruirà, basandosi sulla letteratura appena analizzata, un indicatore composito di coesione sociale. Esso comprenderà sette sotto indicatori, che sono fondamentali per definire e studiare il concetto in maniera più completa possibile. I sotto indicatori scelti sono: relazioni sociali, economia, parità di genere, cultura, inclusione sociale e non discriminazione, ambiente, e fiducia. Nella sezione che segue si andrà a descrivere dettagliatamente i dati utilizzati nell'analisi e l'analisi stessa.

3. Analisi empirica: costruzione dell'indicatore composito

L'indicatore composito che viene costruito nel presente quaderno di ricerca è basato su sette sotto-indicatori, scopo dei quali è dare una rappresentazione il più completa possibile della coesione sociale. I sette sotto-indicatori sono: relazioni sociali, economia, parità di genere, cultura, inclusione sociale e non discriminazione, ambiente, e fiducia. Per ogni indicatore sono state scelte tra tre e quattro variabili, in modo tale che dessero una rappresentazione il più dettagliata possibile del concetto che vogliono rappresentare. I dati sono stati inseriti in una banca dati complessiva. Come già menzionato, la scelta degli indicatori è stata basata su due riferimenti principali: il Social



Justice Index (Schraad-Tischler, 2015) e l'iniziativa sull'analisi del Benessere Equo e Solidale (Istat, 2015).

3.1. Descrizione della banca dati creata per l'analisi empirica

Il dataset creato per la costruzione dell'indicatore di coesione sociale contiene tutte le variabili, divise per l'indicatore di appartenenza, che sono state utilizzate. La ricerca è stata fatta a livello regionale, quindi tutte le variabili sono a livello regionale.

Le variabili utilizzate per la costruzione dell'indicatore relativo alle relazioni sociali sono: persone di 14 anni o più che negli ultimi mesi hanno svolto almeno una attività di partecipazione sociale; persone di 14 anni o più che parlano di politica o che si informano di politica almeno una volta a settimana, che hanno partecipato online a consultazioni o votazioni su problemi sociali o politici sul web negli ultimi tre mesi; persone di 14 anni o più che negli ultimi tre mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato. Tutti i dati sono riferiti al 2014, la loro fonte è l'indagine sugli aspetti della vita quotidiana fatta dall'Istat. Si usa la rielaborazione dei dati originari fatta dall'Istat stesso all'interno dell'analisi sul Benessere Equo e Solidale.

Le variabili utilizzate per la costruzione dell'indicatore relativo all'economia sono: indice di disuguaglianza del reddito disponibile (Gini); indice di valutazione soggettiva di difficoltà economica; persone di 15 – 29 anni che non studiano e non lavorano (Neet). Tutti i dati sono riferiti al 2014; la fonte delle prime due variabili è l'indagine Eu-Silc, dell'Istat, mentre la fonte dell'ultima variabile è la rilevazione sulle forze di lavoro, sempre sviluppata dell'Istat. Si usa la rielaborazione dei dati originari fatta dall'Istat stesso all'interno dell'analisi sul Benessere Equo e Solidale.

Le variabili utilizzate per la costruzione dell'indicatore relativo alla parità di genere sono: quota di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati; quota di donne elette nei singoli Consigli Regionali; tasso di occupazione femminile per le classi di età 15 – 69. Tutti i dati sono riferiti al 2014; le fonti della prima variabile sono sia il Ministero dell'Interno sia delle elaborazioni Istat sui dati della Camera e del Senato; la fonte per la seconda variabile sono i singoli Consigli Regionali; la fonte della terza variabile è il data warehouse Istat sulla coesione sociale (CoesioneSociale.Stat). Per le prime due variabili è stata utilizzata la rielaborazione dei dati originali fatta dall'Istat stesso all'interno dell'analisi sul Benessere Equo e Solidale. Per la terza variabile è stata fatta una rielaborazione originale dagli autori.



Le variabili utilizzate per la costruzione dell'indicatore relativo alla cultura sono: lettura di quotidiani e libri; uso di internet; persone di 25 – 64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (scuola media superiore); persone di 30 – 40 anni che hanno conseguito un titolo universitario. Tutti i dati sono riferiti al 2014; la fonte delle prime due variabili è l'indagine sugli aspetti della vita quotidiana dell'Istat; la fonte delle seconde due variabili è la rilevazione sulle forze di lavoro, sempre dell'Istat. Per tutte le variabili, è stata utilizzata una rielaborazione dei dati originari fatta dall'Istat stesso all'interno dell'analisi sul Benessere Equo e Solidale.

Le variabili utilizzate per la costruzione dell'indicatore relativo all'inclusione sociale e non discriminazione sono: beneficiari di disoccupazione (numero medio annuo di beneficiari di disoccupazione non agricola); assegni al nucleo familiare (numero di lavoratori dipendenti beneficiari di ANF); numero di studenti stranieri nelle scuole secondarie di II grado; donne di 16 – 70 anni che hanno subito violenza fisica negli ultimi 5 anni. Tutti i dati sono riferiti al 2014; la fonte delle prime due variabili è il data warehouse dell'Istat sulla coesione sociale (CoesioneSociale.Stat); la fonte della terza variabile il data warehouse dell'Istat (dati.istat.it); la fonte della quarta variabile è l'indagine, sempre dell'Istat, sulla sicurezza delle donne. Per le prime tre variabili, si usa una rielaborazione dei dati originale degli autori, mentre per l'ultima variabile si usa la rielaborazione dei dati originari fatta dall'Istat stesso all'interno dell'analisi sul Benessere Equo e Solidale.

Le variabili utilizzate per la costruzione dell'indicatore relativo all'ambiente sono: superamenti del valore minimo giornaliero previsto per il PM10 nei comuni capoluogo di regione (sono stati presi come rappresentativi della regione stessa, sebbene sia probabile che il livello del PM10 nel capoluogo di regione sia più alto del resto della regione, in quanto di solito esso è la città più grande della regione stessa); disponibilità di verde urbano nei comuni capoluogo di regione; persone di 14 anni o più che sono molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale della zona in cui vivono. Tutti i dati sono riferiti al 2013; la fonte delle prime due variabili è l'indagine Istat sui dati ambientali nelle città; la fonte dell'ultima variabile è l'indagine Istat sugli aspetti della vita quotidiana. Per tutte le variabili si usa la rielaborazione dei dati originari fatta dall'Istat stesso all'interno dell'analisi sul Benessere Equo e Solidale.

Le variabili utilizzate per la costruzione dell'indicatore relativo alla fiducia sono: persone di 14 anni o più che esprimono fiducia nel Parlamento Italiano; persone di 14 anni o più che esprimono fiducia nei partiti; persone di 14 anni o più che esprimono fiducia nel governo regionale, nel governo provinciale o nel governo comunale; persone di 14 anni o più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia. Tutti i dati sono riferiti al 2014; la fonte di tutte le variabili è



l'indagine Istat sugli aspetti della vita quotidiana. Per tutte le variabili si usa la rielaborazione dei dati originali fatta dall'Istat stesso all'interno dell'analisi sul Benessere Equo e Solidale.

3.2. Costruzione degli indicatori singoli

Poiché la maggior parte (se non tutto) del processo di costruzione dei sette indicatori singoli è uguale, in questa parte verrà descritto in maniera generale ed omnicomprensiva, facendo eventualmente presente le particolarità di specifici indicatori singoli. Innanzitutto i valori di ogni singola variabile, che andrà poi a costruire l'indicatore, vengono standardizzati facendoli diventare con media pari a zero e deviazione standard pari a 1. Questo permette l'uso assieme di variabili che hanno misurazioni differenti (ad esempio valori percentuali e valori in migliaia), rendendoli comparabili. La standardizzazione viene fatta calcolando innanzitutto la media e la deviazione standard della variabile in esame; poi si prende il valore originale, lo si sottrae alla sua media (della variabile di appartenenza), e si divide il risultato ottenuto per la deviazione standard, sempre della variabile di partenza. Il procedimento si ripete per ogni valore all'interno della variabile, per tutte le variabili che sono contenute nel dataset di riferimento.

Dopo aver standardizzato le variabili, si costruisce un "mini dataset" che contiene i valori standardizzati delle variabili di riferimento per l'indicatore che si sta andando a costruire. Il "mini dataset" così creato viene inserito in STATA per poter procedere con la Principal Components Analysis. La Principal Components Analysis (PCA) è un metodo statistico di riduzione dei dati utilizzato nell'analisi multivariata per descrivere il dataset di partenza utilizzando il minor numero possibile di dimensioni (Katchova, 2013). Lo scopo della PCA è di "riposizionare i dati in maniera tale che le variabili di partenza possano essere spiegate utilizzando un numero minore di componenti, ma che comunque mantengano la maggior parte della varianza spiegata delle variabili di partenza. Questo è un elemento importante, perché la varianza spiegata è dove sono contenute le informazioni, ed è importante che il maggior numero di informazioni sia tenuto, al fine delle analisi successive" (Katchova, 2013). La PCA è molto utile nei casi in cui le variabili sono correlate fra loro, perché le componenti che vengono create fra loro non sono correlate, ma contengono comunque le informazioni di partenza (Katchova, 2013). Un test importante da effettuare quando si procede con la PCA è il test di Kaiser-Meyer-Olkin, il quale è una misura di adeguatezza del campione che studia il livello di correlazione tra le variabili in oggetto di esame. Se il suo livello è maggiore di 0.5, allora le variabili sono sufficientemente correlate da poter utilizzare con profitto la PCA (Katchova, 2013). I risultati ottenuti nella PCA sono discussi (per ogni indicatore singolo) nella prossima sezione.



Successivamente, si è creato un nuovo “mini dataset”, che contiene il o i componenti che, in base all’analisi sopra descritta, si è deciso di tenere nel prosieguo dell’analisi empirica. Il passo successivo è quello di inserire i dati contenuti nel “mini dataset” appena costruito nel programma I-Ranker, che è quello che permette l’effettiva costruzione dell’indicatore singolo. I-Ranker permette all’utente di inserire i dati di interesse nel programma, per poi costruire, sulla base del metodo scelto, un indicatore sintetico (Istat, 2015). Ci sono cinque metodi statistici che si possono applicare ai dati di partenza: il metodo delle graduatorie, la media dei valori standardizzati, media degli indici relativi, l’indice Mazziotta – Pareto, metodo tassonomico di Wroclaw. Ognuno dei metodi ha delle caratteristiche particolari, quindi la scelta può essere fatta in base alle proprie esigenze. Il programma ha un elemento molto utile, che è quello di poter applicare tutti e cinque i metodi disponibili e poi comparare i risultati ottenuti. (Istat, 2015). La comparazione permette di verificare se i dati siano sensibili al metodo scelto, o se invece siano sufficientemente robusti da non cambiare in base al metodo scelto. I risultati vengono visualizzati sia come valori, che come ranghi, che rappresentati sulla mappa delle regioni Italiane. I risultati, espressi come valori e come ranghi, sono contenuti in una tabella nel prossimo capitolo; nell’appendice si possono invece trovare tabelle con tutte e sette le analisi di robustezza fatte (una per ogni indicatore) (Istat, 2015). In base alle analisi fatte, i cui risultati verranno spiegati dettagliatamente nel prossimo capitolo, si è scelto di utilizzare, per ogni singolo indicatore, la media dei valori standardizzati. Tale metodo ha le caratteristiche di essere un metodo compensativo, di basarsi sulla media aritmetica degli z-scores, di avere media zero e variabilità attorno a +/- 3, e di assumere che gli indicatori abbiano la stessa variabilità, elemento che è stato assicurato con la standardizzazione e la PCA (ISTAT – Nota metodologica I-Ranker, 2015).

A questo punto, dopo aver standardizzato le variabili, aver sviluppato la PCA, e aver utilizzato I-Ranker, si ha finalmente l’indicatore singolo di interesse. Il procedimento qui descritto è stato utilizzato per costruire ognuno dei sette indicatori singoli che vanno poi a costruire l’indicatore composito.

3.3. Costruzione dell’indicatore composito

L’analisi è finalmente arrivata al momento della costruzione dell’oggetto di interesse, l’indicatore composito di coesione sociale. Al fine di costruire l’indicatore composito, è stato costruito un altro database, che contiene i valori dei sette indicatori singoli costruiti al punto precedente, e lo si inserisce nuovamente in I-Ranker. È stato poi utilizzato un procedimento molto simile a quello illustrato dettagliatamente in precedenza. Al dataset inserito sono stati poi applicati i cinque metodi per costruire un indicatore sintetico, in particolare per verificarne la robustezza al



cambiamento di metodo di sintesi. Dopo aver verificato la sua robustezza, è stato applicato il metodo della media dei valori standardizzati.

Nella prossima sezione si analizzeranno e discuteranno i risultati ottenuti, mostrando, attraverso una tabella, i valori e i ranghi ottenuti. Verrà inoltre presentata la mappa dell'indicatore composito costruito.

4. Risultati e discussione

4.1. Analisi dei risultati: indicatori specifici

Il primo indicatore da prendere in considerazione è quello relativo alle relazioni sociali. Nella PCA svolta si può vedere come il test di Keiser-Meyer-Olkin (KMO) dia risultati superiori a 0.5 sia per ognuna delle tre variabili contenute nel dataset, sia come valore generale, considerando tutti i valori assieme. Questo è un elemento rassicurante, nel senso che è una conferma della necessità di utilizzare la PCA nella costruzione dell'indicatore. Inoltre, svolgendo l'analisi stessa, si può vedere come ci sia un solo autovalore maggiore di 1, quindi tengo solo la prima componente calcolata. Inserendo quindi i valori in I-Ranker, applicandoci tutti i metodi di sintesi e analizzando i ranghi ottenuti, possiamo vedere come i ranghi siano gli stessi a prescindere dal metodo ottenuto. I valori e i ranghi ottenuti applicando il metodo della media dei valori standardizzati sono contenuti nella tabella 1 e 2, presentate successivamente nel capitolo. Le tabelle relative all'analisi di robustezza sui ranghi, la mappa dei valori dell'indicatore, e l'output della PCA fatta sono contenuti nell'appendice del presente report. I valori più alti dell'indicatore sono ottenuti in Trentino Alto Adige e in Friuli Venezia Giulia, i valori sono sempre positivi, ma diminuiscono nel Nord Italia, per poi diminuire diventando sempre più e più negativi passando dal Centro al Sud Italia, dove troviamo le regioni peggiori, Campania e Sicilia. La mappa di riferimento (dell'indicatore in analisi e dei successivi che si analizzeranno) può essere trovata nell'appendice del presente report.

Il secondo indicatore da prendere in considerazione è quello relativo all'economia. Nella PCA svolta si può vedere come il test di KMO dia valori superiori a 0.5 sia per ogni singola variabile considerata che nel suo insieme. Questo è un elemento rassicurante, dà infatti una conferma della necessità di utilizzare la PCA nella costruzione dell'indicatore. I risultati ottenuti dalla PCA danno un solo autovalore maggiore di 1, perciò prendiamo una sola componente calcolata, la prima. Inserendo quindi i valori in I-Ranker, applicandoci tutti i metodi di sintesi e analizzando i ranghi ottenuti, possiamo vedere come i ranghi siano gli stessi a prescindere dal metodo utilizzato. I valori e i ranghi ottenuto applicando il metodo della media dei valori standardizzati sono contenuti nelle



tabelle 1 e 2, presentate successivamente nel capitolo. I valori più alti sono ottenuti in Trentino Alto Adige e nel Veneto, nel resto del Nord e Centro Nord i valori sono sempre positivi, ma tendono a diminuire; e diminuiscono, diventando sempre più negativi andando dal centro al Sud Italia, dove troviamo le regioni peggiori, Campania e Sicilia. È interessante notare che la Liguria, sebbene sia al Nord, abbia un rango basso (e quindi ha valori negativi), essendo nella metà bassa della lista di regioni.

Il terzo indicatore da prendere in considerazione è quello relativo alla parità di genere. Nella PCA svolta si può vedere come il test di KMO non abbia valori strettamente maggiori di 0.5, ma ci si avvicini molto, essendo circa di 0.48, sia per le singole variabili che per la misura generale. Questo elemento ci dice che è utile continuare con la PCA per la costruzione dell'indicatore. I risultati ottenuti nella PCA danno un solo autovalore maggiore di 1, quindi consideriamo solo il primo componente calcolato, per il prosieguo dell'analisi. Inserendo quindi i valori in I-Ranker, applicandoci tutti i metodi di sintesi e analizzando i ranghi ottenuti, possiamo vedere come i ranghi ottenuti sono gli stessi, a prescindere dal metodo di sintesi utilizzato. I valori e i ranghi ottenuti utilizzando il metodo della media dei valori standardizzati sono contenuti nelle tabelle 1 e 2, presentate successivamente nel capitolo. I valori più alti sono ottenuti in Emilia Romagna e Toscana, nel resto del Nord Italia sono positivi, ma tendono a diminuire, mentre muovendosi verso il Sud Italia i valori continuano a diminuire, diventando sempre più negativi. Qui troviamo inoltre le regioni peggiori, Puglia e Basilicata. È interessante notare come la Valle d'Aosta, sebbene sia una regione del Nord, abbia valori negativi, che la portano a essere una delle regioni peggiori.

Il quarto indicatore da prendere in considerazione è quello relativo alla cultura. Nella PCA svolta si può vedere come il test di KMO dia valori borderline allo 0.5, e in un solo valore sia strettamente maggiore di 0.5. I valori sono talmente vicini al limite però che, anche in questo caso il risultato implica che sia utile fare la PCA. I risultati ottenuti nella PCA danno due autovalori strettamente maggiori di 1, quindi teniamo i primi due componenti per la continuazione dell'analisi. Inserendo quindi i valori in I-Ranker, applicandoci tutti i metodi di sintesi e analizzando i metodi di sintesi e analizzando i ranghi ottenuti, possiamo vedere come i ranghi siano sostanzialmente identici, a parte alcuni valori in uno dei metodi. I valori e i ranghi ottenuti utilizzando il metodo della media dei valori standardizzati sono contenuti nelle tabelle 1 e 2, presentate successivamente nel capitolo. I valori per l'indicatore danno una rappresentazione dell'Italia un po' diversa dai precedenti. La regione con il valore più alto è il Lazio, seguita dall'Umbria. Il Nord ha valori più bassi, ma sempre positivi, mentre il Sud ha valori sempre più negativi, con la Sicilia e la Sardegna a chiudere la lista.



Il quinto indicatore da prendere in considerazione è quello relativo all'inclusione sociale e alla non discriminazione. Nella PCA svolta si può vedere come il test di KMO dia valori minori di 0.5, ma molto vicini ad esso. È quindi un elemento rassicurante sulla necessità di eseguire la PCA. I risultati ottenuti dalla PCA mostrano che vi è un autovalore strettamente maggiore di 1, ma vi è anche un autovalore che è pari a 0.9999; che, sebbene non sia strettamente maggiore ad 1, ne è talmente vicino che abbiamo deciso di considerarlo. Prendiamo quindi i primi due componenti per creare l'indicatore singolo. Inserendo quindi i valori in I-Ranker, applicandoci tutti i metodi di sintesi e analizzando i ranghi ottenuti, possiamo vedere che, a parte una minima variabilità in uno dei metodi, i ranghi sono sostanzialmente identici. I valori e i ranghi ottenuti utilizzando il metodo della media dei valori standardizzati sono contenuti nelle tabelle 1 e 2, presentate successivamente nel capitolo. I valori più alti sono ottenuti in Lombardia e Veneto; nel resto del Nord sono alti, ma tendono a diminuire; inoltre muovendosi verso Sud i valori continuano a diminuire, diventando progressivamente più negativi. Una particolarità degna di nota è che Emilia Romagna e Toscana, che di solito hanno valori piuttosto positivi, hanno valori negativi, che li comporta ad avere un rango molto basso.

Il sesto indicatore da prendere in considerazione è quello relativo all'ambiente. Nella PCA svolta si può vedere come il test di KMO dia valori strettamente maggiori di 0.5, sia per i singoli valori, che per la misura generale. Questo ci rassicura sul fatto che la PCA in questo caso possa essere utile. I risultati ottenuti dalla PCA mostrano la presenza di un autovalore strettamente maggiore di 1, ma vi è anche un autovalore pari a 0.9584. Il secondo autovalore è talmente vicino ad uno che decidiamo di considerare i primi due componenti per creare l'indicatore singolo. Inserendo quindi i valori in I-Ranker, applicandoci tutti i metodi di sintesi e analizzando i ranghi ottenuti, possiamo vedere che i ranghi sono sostanzialmente identici, a parte un paio di variazioni. I valori ottenuti utilizzando il metodo della media dei valori standardizzati sono contenuti nelle tabelle 1 e 2, presentate successivamente nel capitolo. I valori per questo indicatore danno una mappa un po' diversa rispetto agli altri indicatori: il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta sono i migliori, mentre la Lombardia e la Basilicata sono tra i peggiori. La particolarità è ricollegabile al fatto che parte dell'indicatore rappresenta dati sull'inquinamento, che si può assumere essere più alto nelle città più grandi.



Il settimo ed ultimo indicatore da prendere in considerazione è quello relativo alla fiducia. Nella PCA svolta il test di KMO ha valori attorno a 0.5, sia per i valori singoli che il valore generale. Questo dà una rassicurazione ulteriore sulla positiva efficacia della PCA nella costruzione dell'indicatore. I risultati ottenuti nella PCA mostrano che ci sono due autovalori strettamente maggiori di 1; pertanto, vengono utilizzati i primi due componenti nel prosieguo dell'analisi. Inserendo i valori in I-Ranker, applicando tutti i metodi di sintesi e analizzando i ranghi ottenuti, è possibile notare che i valori sono sostanzialmente identici, a parte qualche minima variazione. I valori ottenuti utilizzando il metodo della media dei valori standardizzati sono contenuti nelle tabelle 1 e 2, presentate successivamente nel capitolo.

4.2. Analisi dei risultati: indicatore composito

La presente sezione è dedicata all'indicatore composito, che è l'obiettivo finale di tutta l'analisi empirica. Come per gli indicatori singoli costruiti in precedenza, dato che è stato costruito in I-Ranker, si sono potuti applicare tutti i metodi di sintesi e analizzare i ranghi ottenuti. Dall'analisi si può vedere che i ranghi sono sostanzialmente gli stessi, a parte alcune limitate variazioni.

Nelle tabelle 1 e 2 vengono utilizzati i valori e i ranghi ottenuti attraverso il metodo delle medie standardizzate. La rappresentazione che ne esce è quella che può essere predetta utilizzando gli studi sul capitale sociale come metro di riferimento: le regioni del Nord e del Centro Nord sono quelle con valori di coesione sociale più alta, che diminuisce progressivamente più ci si muove verso il Centro Sud e il Sud Italia. Le regioni caratterizzate dalla più alta coesione sociale sono Emilia Romagna e Toscana; mentre le regioni meno 'coese' sono Basilicata e Sardegna.



Tabella 1: valori degli indicatori specifici e dell'indicatore composito

REGIONI	RelSoc	Econ	ParGen	Cult	InclSocNonDis	Amb	Fid	IndComp
Piemonte	0,72	0,63	0,91	0,17	0,51	-0,35	0,31	0,45
Valle d'Aosta	0,51	0,74	-0,64	-0,68	-0,61	0,86	-0,86	-0,17
Liguria	0,01	-0,02	0,18	0,78	-0,57	0,14	0,88	0,28
Lombardia	0,43	0,67	0,32	0,76	1,87	-0,59	-0,25	0,56
Trentino Alto Adige	2,52	1,31	0,39	0,45	-0,37	0,35	-0,23	0,65
Veneto	0,92	1,11	0,99	0,17	1,18	0,67	-1,51	0,54
Friuli-Venezia Giulia	0,96	0,96	0,38	0,43	0,00	0,81	0,13	0,61
Emilia-Romagna	0,78	0,58	2,02	0,47	0,04	0,08	0,27	0,66
Toscana	0,44	0,78	1,23	0,14	-0,43	0,64	1,13	0,65
Umbria	0,01	0,19	0,81	0,81	-0,77	0,29	-0,17	0,18
Marche	0,03	0,57	0,94	0,15	-0,53	0,21	-0,74	0,04
Lazio	-0,06	-0,36	0,62	1,41	-0,18	0,39	0,53	0,47
Abruzzo	-0,47	-0,24	-0,78	0,18	-1,11	0,32	0,06	-0,32
Molise	-0,72	0,20	-0,59	-0,01	-0,81	-0,59	0,27	-0,39
Campania	-1,69	-2,11	-0,47	-0,88	0,10	-0,25	1,51	-0,51
Puglia	-1,38	-0,70	-1,59	-0,83	0,18	0,54	0,27	-0,49
Basilicata	-0,84	0,12	-1,62	-0,63	0,41	-2,15	-0,67	-0,95
Calabria	-1,20	-0,85	-1,43	-0,49	0,53	-0,83	-0,13	-0,68
Sicilia	-1,49	-2,54	-0,62	-1,06	0,73	-0,17	0,13	-0,74
Sardegna	0,51	-1,04	-1,05	-1,33	-0,16	-0,70	-0,91	-0,85

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT e BES.

Tabella 2. Ranghi degli indicatori specifici e dell'indicatore composito

REGIONI	RelSoc	Econ	ParGen	Cult	InclSocNonDis	Amb	Fid	IndComp
Emilia-Romagna	4	8	1	5	9	11	6	1
Toscana	8	4	2	12	14	4	2	2
Trentino Alto Adige	1	1	8	6	13	13	14	3
Friuli-Venezia Giulia	2	3	9	7	10	2	10	4
Lombardia	9	6	10	4	1	17	15	5
Veneto	3	2	3	9	2	3	20	6
Lazio	13	15	7	1	12	6	4	7
Piemonte	5	7	5	10	5	15	5	8
Liguria	12	13	11	3	16	10	3	9
Umbria	11	11	6	2	18	8	13	10
Marche	10	9	4	11	15	9	17	11
Valle d'Aosta	7	5	15	16	17	1	18	12
Abruzzo	14	14	16	8	20	7	11	13
Molise	15	10	13	13	19	16	8	14
Puglia	18	16	19	17	7	5	7	15
Campania	20	19	12	18	8	14	1	16
Calabria	17	17	18	14	4	19	12	17
Sicilia	19	20	14	19	3	12	9	18
Sardegna	6	18	17	20	11	18	19	19
Basilicata	16	12	20	15	6	20	16	20

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT e BES.



4.3 La mappa della coesione sociale

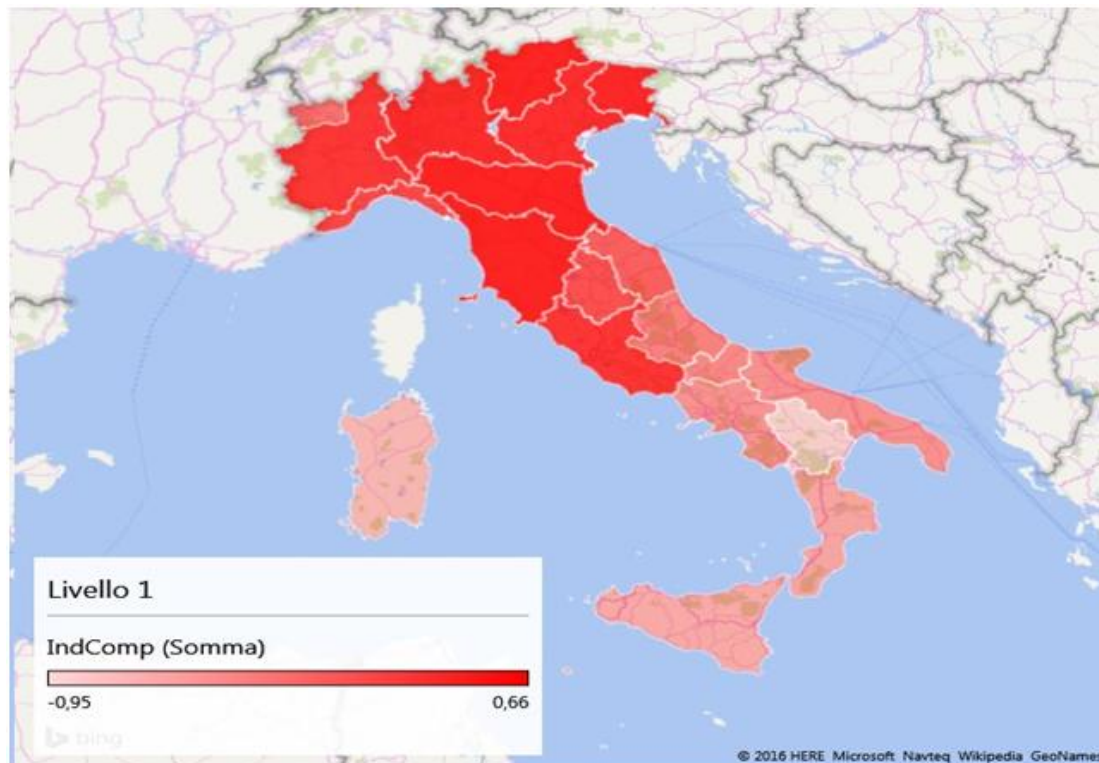
La prima ed immediata considerazione che può essere fatta analizzando i risultati ottenuti riguarda il fatto che sia ancora presente la tipica divisione dell'Italia a metà. Infatti possiamo trovare un Nord in cui i livelli di coesione sociale sono alti e positivi, ed un Sud in cui succede l'opposto. Tale divisione è il tipico risultato di studi riguardanti, tra l'altro, coesione sociale e capitale sociale. È interessante notare come ci sia una differenza nella presente analisi: la Valle d'Aosta, sebbene sia una regione del Nord, ha valori di coesione sociale più simili a quelli ottenuti dalle regioni del Sud.

Inoltre, sulla base dei risultati ottenuti nei singoli indicatori, presentati precedentemente, si può vedere che ci sono degli indicatori che si distribuiscono nella maniera classica, mentre altri creano una divisione in diverse "Italie". L'indicatore sulle relazioni sociali si comporta in maniera classica.

L'indicatore relativo all'economia ha un andamento relativamente classico, ad eccezione della Liguria, simile alle regioni del Sud. Un altro indicatore con un andamento relativamente classico è quello relativo alla parità di genere, in cui la Valle d'Aosta va ad essere unita alle regioni del Sud, in un'ideale divisione delle regioni. Questo risultato è in linea con i risultati ottenuti nell'indicatore composito. L'indicatore relativo all'inclusione sociale e non discriminazione è l'ultimo che può essere ricollegato a questa categoria. Infatti troviamo sempre la linea di frazione tra Nord e Sud Italia, ma le regioni che spiccano in maniera negativa sono Emilia Romagna e Toscana.

Tale risultato è particolarmente sorprendente perché queste regioni sono solitamente considerate le regioni più virtuose, con i valori più elevati. Il confronto, nel prossimo capitolo, con il capitale sociale lo mostrerà in maniera ancora più lampante. È interessante notare come gli *outliers* siano sempre regioni del Nord che hanno valori molto più negativi rispetto alla divisione tradizionale in due Italie, al posto di essere regioni del Sud che hanno valori sorprendentemente positivi.

Figura 1. La mappa della coesione sociale



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT e BES.

L'indicatore relativo alla cultura mostra una suddivisione in Italie diverse da quelle sviluppate fino ad ora. Possiamo vedere che le regioni più virtuose possono essere raggruppate attorno al Lazio, con un secondo cluster positivo attorno alla Lombardia. Le regioni restanti hanno tutti valori tendenzialmente negativi, soprattutto al Sud.

Anche l'indicatore relativo all'ambiente è caratterizzato da andamenti particolari, in cui le regioni meno 'coese' sono Lombardia e Veneto, le più coese invece Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige. Il resto delle regioni italiane non sono distribuite secondo la frattura Nord-Sud. Si può dire che in questo caso la frattura sia all'interno del Nord stesso. Questo può essere dovuto alla particolarità dei dati che sono stati utilizzati per costruirlo. Dato che una delle variabili è l'inquinamento nelle città, è stato necessario scegliere una città rappresentativa, e la scelta è stata l'utilizzo delle città capoluogo di provincia. Si può vedere che le regioni che hanno i capoluoghi più popolosi, come la Lombardia con Milano, ottengono risultati peggiori. Quindi si potrebbe dire che il risultato è in parte dovuto alle differenze di grandezza dei capoluoghi, che non possono essere eliminati.



Infine, l'indicatore relativo alla fiducia dà valori che possono essere classificati in maniera differente rispetto alla tipica frattura Nord/Sud. Innanzitutto è importante tenere presente che il livello di fiducia è in generale molto basso in tutta Italia. È interessante notare che le due regioni che hanno i valori più positivi siano Toscana e Campania, che generalmente si collocano in posizioni opposte in altri tipi di classifiche. Inoltre, il valore maggiore è dato da una regione del Sud, e l'indicatore in analisi è l'unico in cui succede. Il resto delle regioni si distribuiscono in maniera abbastanza confusa, senza una vera e propria linea di demarcazione.

5. Confronti nazionali ed internazionali

Vi sono due serie di confronti interessanti da sviluppare: confronti a livello nazionale, e specificatamente con i risultati ottenuti nelle ricerche sul capitale sociale; e confronti a livello internazionale, utilizzando l'iniziativa sulla *Regional Well Being* sviluppata dall'OCSE. Essa verrà illustrata in maniera dettagliata nella seconda parte del presente capitolo.

Il primo interessante confronto da fare è con gli studi relativi al capitale sociale in Italia. Come è spiegato nel capitolo relativo all'analisi della letteratura, il capitale sociale è stato associato alla coesione sociale, e più specificatamente è considerato uno degli elementi costitutivi della coesione sociale (Berger-Schmitt, 2000). La distribuzione del capitale sociale in Italia è stata maggiormente studiata da Cartocci (2007, 2012, 2015), seguendo un approccio molto simile a quello utilizzato nel presente quaderno di ricerca. In questa fase si compareranno i risultati contenuti nel lavoro pubblicato nel 2015. Nell'articolo (come nel libro) è stato costruito un indicatore composito, costituito da cinque sotto indicatori (partecipazione civica, partecipazione elettorale, lettura di quotidiani, volontariato, e donazioni di sangue; Cartocci e Vanelli, 2015). I risultati ottenuti dagli autori sono in linea con i risultati ottenuti nella nostra mappatura. Valori più elevati di capitale sociale si registrano nelle regioni del Nord e Centro Nord, con Trentino Alto Adige e Emilia Romagna in testa. Scendendo verso Sud si trovano progressivamente valori più bassi, come nel caso di Campania e Basilicata (Cartocci e Vanelli, 2015). L'unica eccezione è rappresentata, anche in questo caso, dalla Valle d'Aosta, che sebbene sia una regione a Nord si caratterizza per un capitale sociale molto limitato. Sono risultati in linea con la nostra ricerca.



I confronti internazionali sono basati sull'iniziativa dell'OCSE sulla *Regional Well Being*. Tale iniziativa riguarda la mappatura di tutte le regioni OCSE attraverso nove indicatori, che sono costruiti in modo tale da poter essere comparati tra regioni differenti, senza problemi di unità di misura (OCSE, 2015). Lo scopo è studiare la qualità complessiva della vita nelle diverse regioni, per capire, dove ci sono differenze, in che settori si trovino. I nove indicatori utilizzati dall'OCSE sono: partecipazione civica, educazione, lavoro, ambiente, reddito, salute, sicurezza, edilizia, e accesso ai servizi (OCSE, 2015). Come si può vedere, ci sono delle somiglianze negli indicatori qui utilizzati e in quelli usati nella costruzione dell'indicatore composito oggetto del presente quaderno di ricerca. Per questo motivo è molto utile per poter fare paragoni internazionali. I paragoni verranno fatti utilizzando le due regioni più 'coese' in base all'indicatore costruito (Emilia Romagna, Toscana), le due regioni meno 'coese' (Basilicata, Sardegna), e due mediamente coese (Marche, Valle d'Aosta).

L'Emilia Romagna ottiene valori molto alti nella maggior parte degli indicatori, soprattutto nella partecipazione civica e nell'accesso ai servizi. L'indicatore dove ottiene il valore più basso è l'ambiente, misurato come inquinamento dell'aria. Questo può essere collegato con il fatto che l'Emilia Romagna abbia città più grandi, e più popolazione in generale, della maggior parte delle regioni italiane, quindi avrà un tasso di inquinamento più alto. Regioni simili nell'OCSE sono l'Alsazia in Francia e il Burgenland in Austria. La Toscana ottiene sostanzialmente gli stessi risultati, con i punteggi migliori ottenuti nella sicurezza. Regioni simili sono il Sud della Svezia e la Rioja in Spagna.

Le Marche ottengono risultati attorno ai valori mediani per l'Italia, piazzandosi così a metà classifica; risultato consistente con quello trovato nel presente quaderno di ricerca. Regioni simili nei paesi OCSE sono la Loira in Francia e l'Hokkaido in Giappone. La valle d'Aosta presenta sostanzialmente gli stessi risultati in generale, ma con molta più variabilità: ottiene, infatti, valori molto alti in alcuni indicatori e molto bassi in altri. Questo è consistente con i risultati ottenuti nella ricerca sulla coesione sociale. Regioni simili sono la Carinzia in Austria e l'Aragona in Spagna.

Nell'ambito delle regioni meno 'coese', la Basilicata ottiene risultati che sono tutti compresi nella parte bassa della classifica delle regioni italiane, fatta dall'OCSE. L'unica eccezione è l'indicatore ambientale, dove ottiene valori molto alti. Regioni simili sono la Grecia centrale e il Nord del Portogallo. La Sardegna ha risultati consistenti a quelli ottenuti dalla Basilicata. Regioni simili sono Lisbona in Portogallo e Murcia in Spagna.



6. Conclusioni

La presente analisi ha riguardato la misurazione della coesione sociale nelle regioni italiane. Tale analisi è stata elaborata tramite la creazione di un indicatore composito, costituito da sette sotto-indicatori: relazioni sociali, economia, parità di genere, cultura, inclusione sociale e non discriminazione, ambiente e fiducia. La scelta degli indicatori utilizzati è stata basata principalmente su due indicatori compositi già presenti in letteratura, che sono quello costruito dall'Istat nella sua iniziativa sul Benessere Equo e Solidale (Istat, 2015) e quello costruito all'interno del rapporto su *Social Justice* (Schraad-Tischler, 2015).

I risultati ottenuti mostrano una mappa dell'Italia che va oltre alla tradizionale distinzione Nord-Sud. Certo, vi sono delle differenziazioni attese tra Nord e Sud, ma anche delle ulteriori variazioni interne che meritano un approfondimento. Come evidenziato nella Tabella 3, si possono distinguere cinque Italie caratterizzate da valori diversi di coesione sociale.

Tabella 3. Le cinque Italie della coesione sociale

CATEGORIE	IndComp
Regioni a coesione sociale molto alta	Emilia Romagna
	Toscana
	Trentino Alto Adige
Regioni a coesione sociale alta	Friuli Venezia Giulia
	Lombardia
	Veneto
	Lazio
Regioni a media coesione sociale	Piemonte
	Liguria
	Umbria
Regioni a coesione sociale limitata	Marche
	Valle d'Aosta
	Abruzzo
	Molise
Regioni a coesione sociale molto limitata	Puglia
	Campania
	Calabria
	Sicilia
	Sardegna
	Basilicata

Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT e BES.



La mappatura costituisce un primo tassello in un percorso di ricerca che vuole essere continuativo e sempre più orientato alla identificazione delle politiche che possono maggiormente rafforzare la coesione sociale nelle regioni italiane. L'obiettivo, infatti, non è tanto quello di proporre una graduatoria bensì quella di definire in modo rigoroso la coesione sociale, mostrarne i collegamenti con altri concetti diffusi in letteratura (capitale sociale, benessere, etc.) al fine di mettere al servizio della comunità scientifica e dei decisori politici uno strumento che possa costituire un punto di riferimento per monitorare la coesione sociale e identificare politiche efficaci per il suo rafforzamento.



Bibliografia

Berger – Schmitt, R. (2000). *Social cohesion as an aspect of the quality of societies: concept and measurement*. ZUMA.

Cartocci, R. (2007). *Mappe del tesoro: atlante del capitale sociale in Italia* (Vol. 168). Il Mulino.

Cartocci, R. e Vanelli, V. (2015). Una mappa del capitale sociale e della cultura civica in Italia. *Istituto della enciclopedia italiana Treccani (a cura di) L'Italia e le sue regioni*, 4, 17 – 36.

Istat (2015). *Rapporto sul Benessere Equo e Solidale – BES*.

Istat (2013). *Varie serie storiche*. Datawarehouse (<http://dati.istat.it/>)

Istat (2014) *Varie serie storiche*. Datawarehouse (<http://dati.istat.it/>)

Istat (2014) *Varie serie storiche*. Dataset sulla Coesione Sociale. (<http://dati.coesione-sociale.it/Index.aspx>)

Jane Jenson (2010). *Defining and measuring social cohesion* (No. 1). Commonwealth Secretariat.

O'Connor, P. (1998). Mapping social cohesion. Canadian policy research networks. *CPRN Discussion Paper, N: F/01*.

OECD (2016). *Regional Well Being*. (<http://www.oecdregionalwellbeing.org/>)

Putnam, R. D. (with Leonardi, R., and Nanetti, R. Y.), 1994. *Making democracy work: Civic traditions in modern Italy*. Princeton, NJ: Princeton university press.

Schraad-Tischler, D. (2015). *Social Justice in the EU – Index Report, Social Inclusion Monitor Europe (SIM)*. BertelsmannStiftung

Katchova, Ani L. (2013) *Principal Component Analysis and Factor Analysis* [PDF document and YouTube Video]. Retrieved from Econometrics Academy, <https://sites.google.com/site/econometricsacademy/>.



L' **Osservatorio per la Coesione e l'Inclusione Sociale** è un progetto nato nell'ambito del Festival **SOCIAL COHESION DAYS**

Promosso da *Fondazione Easy Care*

Via A. Gramsci 54/s - 42124 Reggio Emilia

Tel.: +39 0522378654 - 378715

Email: info@socialcohesiondays.com

Web: www.socialcohesiondays.com/osservatorio-coesione-sociale

